

UN'EMERGENZA SENZA FINE

La lotta alla pandemia

I CONTAGI
 Il tasso di positività
 al 15,28 per cento

I numeri Sono 68.052 i nuovi contagi da Covid con il consueto basso numero dei tamponi effettuati la domenica: 445mila (in ogni caso circa 167mila in più di quelli dell'altro ieri, giorno postfestivo anch'esso). Lo

rivela il bollettino del ministero della Salute che registra anche 140 decessi (+7) e un tasso di positività in calo al 15,28 per cento. Gli attualmente contagiati salgono a 1.125.052 (+54.515).

LA RICERCA L'esaurimento dal 29 al 41 per cento tra il personale dell'Azienda ospedaliera


In trincea Un reparto di terapia intensiva: in un anno ansia e depressione tra il personale degli ospedali sono cresciuti di molto

Operatori sanitari in crisi Quattro su dieci depressi

Uno studio dell'università di Verona certifica anche l'aumento di ansia «Infermieri categoria più a rischio, non c'è mai possibilità di recupero»

●● Ansia, ma soprattutto esaurimento e depressione. Se negli ospedali la situazione rimane sotto pressione ma ancora con numeri che non devono allarmare, la condizione del personale che ci lavora giorno e notte è peggiorata drasticamente. Con un aumento notevole di fenomeni come ansia, depressione e burnout, termine che identifica uno stato di esaurimento emotivo, fisico e mentale. È stato uno studio dell'università di Verona a valutare l'impatto psicologico della pandemia Covid-19 sul personale della Azienda ospedaliera universitaria integrata di Verona.

Nella guerra contro il Covid il personale sanitario è tra quelli messi più a dura prova, nei mesi scorsi ma anche oggi. «Non c'era possibilità di tirare un sospiro di sollievo, le ondate sono arrivate una dietro l'altra senza lasciare il tempo di recuperare», spiega Antonio Lasalvia, docente di Psichiatria all'ateneo veronese, primo autore

dello studio pubblicato sulla rivista International Journal of Environmental Research and Public Health, che ha rivalutato l'impatto psicologico subito dal personale dell'Aouii dopo una precedente valutazione effettuata ad aprile-maggio 2020.

Assieme al professor Lasalvia hanno collaborato al lavoro Chiara Bonetto, funzionario tecnico-statistico del dipartimento di Neuroscienze biomedica e movimento, sezione di Psichiatria, Angela Carta e Stefano Porru, docenti di Medicina del lavoro, Francesco Amadeo, docente di Psichiatria, Ranieri Poli, docente di Igiene generale e applicata e Luca Bodini, dottorando in Psichiatria. La ricerca ha messo in evidenza che, a distanza di un anno dall'inizio della pandemia, lavorare all'interno dell'ospedale ha prodotto ulteriore sofferenza emotiva negli operatori, i quali si sono trovati a gestire nel corso del biennio 2020-2021 tre ondate pandemiche. Attra-

verso questionari standardizzati, compilati dal personale in maniera telematica, si è arrivati a coinvolgere un campione di 1033 persone, rappresentativo di tutti i dipendenti Aouii. «Una prima indagine era stata fatta tra aprile e maggio 2020, poi ripetuta a distanza di circa un anno tra aprile e maggio scorsi», continua Lasalvia.

«Già nel 2020 la situazione era complicata ma dopo 12 mesi i livelli sono aumentati un po' ovunque. I dati raccolti mostrano infatti che le persone con livelli elevati di ansia sono passate dal 50 per cento al 56, quelle con depressione dal 27 per cento al 41, quelle in burnout, ovvero esaurimento su piano emotivo dal 29 al 41. «L'incremento si è mantenuto stratificando per profilo professionale e reparto, con un incremento più marcato per la depressione e il burnout. A distanza di un anno dall'inizio della pandemia, gli infermieri rappresentano la categoria professionale a maggiore rischio

di ansia e depressione. Lavorare in contesti di terapia intensiva si associa ad un aumentato rischio di sviluppare maggiore esaurimento emotivo e un atteggiamento di maggiore distacco dal lavoro». A causare questa impennata del disagio l'alto livello di stress senza possibilità di recupero. «Un super lavoro continuo, senza soste, il personale era sempre quello e ormai era logorato». Ma lo studio può gettare le basi per un progetto di intervento alla luce dell'aggravamento del livello di sofferenza emotiva del personale sanitario a causa dell'incessante stato emergenziale. «Bisognerebbe programmare un progetto di intervento in grado di ridurre in queste persone il livello di disagio che si ripercuote negativamente sul lavoro quotidiano a beneficio dei pazienti, con un supporto psicologico per gli operatori sanitari. Ormai la crisi è diventata il quotidiano e non è più un evento eccezionale, vanno trovati rimedi». ● **L.Maz.**

SOTTO PRESSIONE Le nuove misure hanno moltiplicato le richieste

Medici di base al collasso tra quesiti e telefonate

Giulio Rigon: «La variante omicron è molto veloce il sistema del Sisp è in tilt e i pazienti si rivolgono a noi»

Maria Vittoria Adami

●● Richieste di consigli o consulti, tracciamenti di contatti, solleciti per velocizzare l'iter di emissione del Green Pass, messaggi, mail, chiamate. Linee telefoniche e ambulatori dei medici di base a Verona sono sotto pressione da giorni. Da un lato la nuova variante omicron ha raddoppiato i casi di positivi al coronavirus seguiti dai dottori di famiglia. E se nella prima ondata erano all'incirca 15-20 per medico, ora sono 35-40, e con loro i parenti coinvolti. Dall'altro lato le nuove misure entrate in vigore dal 31 dicembre, volte a semplificare le quarantene e il periodo di isolamento, hanno in realtà moltiplicato i quesiti o anche solo le comunicazioni degli assistiti ai loro medici.

«La omicron è velocissima, stiamo assistendo a un notevole numero di contagi e di contatti con positivi e la mole di lavoro generata è davvero difficile da gestire», spiega Giulio Rigon, neoletto segretario provinciale della Federazione italiana medici di medicina generale.

«Il sistema di tracciamento del Sisp è in tilt, per lo stesso motivo, e vi si aggiungono le nuove normative, auspicabili e giuste, ma che, a quattro giorni dall'entrata in vigore, si riversano su di noi tra chiarimenti chiesti dai pazienti e indicazioni che dobbiamo dare: dallo spiegare di indossare la mascherina alla prescrizione di un tampone».

Le nuove misure prevedono che una persona con terza dose o con ciclo vaccinale completo o guarigione dal Covid negli ultimi quattro mesi, in caso di contatto stretto con un positivo, non deve fare la quarantena, ma deve solo utilizzare per dieci giorni la mascherina Ffp2. Tuttavia, gli assistiti chiamano il loro me-

dico anche solo per informarlo di essere stati a contatto. «Il nostro è un ruolo di prossimità perciò ci chiedono interpretazioni delle nuove norme che qualcuno vorrebbe applicate nell'immediato; ci contattano per timore di contagiare i figli o per sapere cosa fare», continua Rigon. «Noi prima non seguiamo, inoltre, l'iter delle guarigioni delle quali si faceva carico il Sisp che dopo il tampone negativo chiudeva il caso, lo comunicava al Ministero che generava poi il Green Pass».

Ma ora il Servizio di igiene e sanità pubblica dell'Uilss non riesce a star dietro a tutte le richieste e coinvolge i medici. «Alcuni colleghi non avevano chiara la procedura e gestiamo una mole di informazioni. Non è semplice. Il tutto lavorando su larga scala, perché ora i casi che affrontiamo sono davvero tanti: non gravi come quelli della prima ondata, ma numerosi. Occorrono almeno dieci minuti per paziente se non ha sintomi. Fighiamoci nei casi più difficili. E poi c'è la rete dei familiari da gestire. Lo abbiamo già fatto, ma è pur sempre faticoso perché ora occorre rispondere sempre più approfonditamente a tantissime domande».

Alternative per ora Rigon non le vede, se non quella di tener duro: «Speriamo in un alleggerimento dei casi da seguire. Se entrano a regime le nuove misure ci saranno meno quarantene da gestire. E attendiamo di raggiungere il picco previsto, ci auguriamo, per la metà di gennaio».

Anche perché il contributo dei cittadini comincia a vacillare: «Le persone sono stanche, provate e qualcuno è fuori controllo e non ascolta più gli inviti: c'è chi arriva in ambulatorio per comunicare di essere positivo o va in luoghi pubblici con la febbre o senza mascherina solo perché è vaccinato».



Giulio Rigon neosegretario Fimmg

 ●●
Nuovo segretario

Il dottor Giulio Rigon è il nuovo segretario provinciale di Verona della Federazione italiana medici di medicina generale. Succede a Guglielmo Frapporti, che nei 22 mesi di pandemia ha regolato la collaborazione e il coinvolgimento dei medici di base nella lotta al Covid e nelle vaccinazioni con Uilss e Regione.

Rigon presiede la Medicina di gruppo integrata «Casa della salute» di via Bramante, all'Orto Stadio, l'unica in città (altre sono attive in provincia). È un'associazione di dieci medici e due pediatri di famiglia, con segreteria e infermeria, riferimento per 18.000 utenti Stadio, Borgo Milano e San Massimo.

Con lui, in Fimmg Verona, lavoreranno Claudio Sovran, Sonia Zenari e Claudio Salvatore come vicesegretari e il tesoriere Rosario Cattano. M.V.A.

LA STORIA Parla il tecnico di un laboratorio dell'azienda ospedaliera. Numero di test a sospetti positivi: 14mila in 24 ore

«Io e i tamponi, da due anni sono un robot»

«Faticiamo a starci dietro siamo passati da 800 a 2.500 test al giorno e noi non chiudiamo»

Riccardo Verze
 riccardo.verze@larena.it

●● «Ci stiamo facendo un mazzo tanto. Come automi, processiamo tamponi covid da due anni. È il nostro lavoro, non ci lamentiamo: ma il numero adesso è aumentato a dismisura e starci dietro è diventata un'impresa. Fa male leggere che qualcuno pensi

che non ci stiamo impegnando abbastanza».

L'aumento dei contagi (in Veneto a inizio anno si è arrivati a oltre 14mila in 24 ore) ha portato con sé l'aumento dei tamponi da effettuare per positivi, sospetti positivi e contatti stretti. Fra le conseguenze, il dilatarsi dei tempi nelle risposte per i test molecolari, ammesso dalla stessa Uilss 9. Ci stanno scrivendo in tanti, in questi giorni: con il ritardo delle risposte moltissimi veronesi non sanno se sono positivi e vedono dilatarsi i tempi dell'isolamento.

Abbiamo parlato con il tecnico di un laboratorio dell'azienda ospedaliera di Verona, per capire cosa sta succedendo.

«Semplice: siamo passati da 800 a 2.500 tamponi da processare al giorno. E 2.500 sono quelli che riusciamo a fare tirati al massimo, con il laboratorio che funziona 24 ore su 24. Così si accumulano i ritardi, peggiorati dall'arrivo di provette da altri laboratori e lo screening ogni 4 giorni per gli operatori sanitari che sta aumentando a dismisura il lavoro da fare. E stiamo facendo tutti straordinari per cercare di stare die-

tro alla mole di lavoro». Ma quanto ci vuole per elaborare un molecolare? Ci sono famiglie che aspettano dal 2021 l'esito del test: l'attesa, che prima di Natale spesso superava le 24 ore, si è allungata fino a scombinare la durata dell'isolamento da contagio o da contatto. Con tutte le ricadute del caso.

«Prima il tampone dev'essere trasportato fisicamente al laboratorio», spiega il tecnico. «A quel punto va preparato e poi analizzato: ci sono macchine, nuove tecnologie acquistate appositamente per l'emergenza che covid,

che ci mettono cinque-sei ore. Ce ne sono anche che ci mettono meno ma vengono utilizzate per le urgenze ospedaliere: in ogni caso anche con quelle un paio di ore ci vogliono».

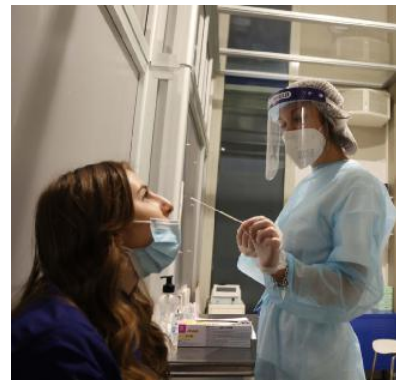
Ma prima di arrivare a quel punto, cioè all'analisi vera e propria, si è creato un collo di bottiglia di test da analizzare che sta protraendo le attese, con i tecnici di tutto il Veneto costretti ad un super-lavoro che, al momento, non sembra dar loro tregua.

«Non è colpa dei laboratori. È giusto che la gente lo sappia».

che ci mettono cinque-sei ore. Ce ne sono anche che ci mettono meno ma vengono utilizzate per le urgenze ospedaliere: in ogni caso anche con quelle un paio di ore ci vogliono».

Ma prima di arrivare a quel punto, cioè all'analisi vera e propria, si è creato un collo di bottiglia di test da analizzare che sta protraendo le attese, con i tecnici di tutto il Veneto costretti ad un super-lavoro che, al momento, non sembra dar loro tregua.

«Non è colpa dei laboratori. È giusto che la gente lo sappia».



Il caso Operatori sotto pressione per l'aumento dei tamponi